

ULTERIORI RISPOSTE AL PRETESTO DELLA MANCANZA DI SUFFICIENTI RISORSE PUBBLICHE PER LE VITALI ESIGENZE DELLE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

Prosegue la nostra ricerca, avviata con l'articolo pubblicato sullo scorso numero di questa rivista, delle concrete possibilità di:

- a) individuare nuove entrate eticamente e socialmente corrette;
- b) evitare che il settore pubblico continui a fornire prestazioni di natura assistenziale a coloro che non ne hanno bisogno;
- c) eliminare o ridurre gli sprechi;
- d) realizzare risparmi sostenibili.

Patrimonio pubblico alienabile

Nello scorso numero avevamo rilevato che in primo luogo era necessario che il Parlamento e il Governo assumessero «*le necessarie iniziative per la vendita della rilevante quota alienabile calcolata in 408 miliardi di euro*».

La reale possibilità di provvedere alla cessione dei beni disponibili è stata confermata dall'articolo di Alessandro Barbera "Immobili pubblici, la dote vale dieci miliardi l'anno", pubblicato su *La Stampa* del 30 settembre 2011 in cui viene riferito che il Direttore del Ministero del Tesoro Stefano Scalera «*stima l'entità del patrimonio immediatamente cedibile in almeno 25 miliardi di euro di immobili*», mentre altri 10 sarebbero acquisibili dallo Stato per «*i diritti di emissione da anidride carbonica*».

Ammonterebbe inoltre a 44 miliardi di euro il valore della partecipazione dello Stato riguardanti la Rai, l'Enel, la Finmeccanica e le Ferrovie, mentre valgono 4 miliardi le Poste.

Per quanto concerne i risparmi «*con la sola razionalizzazione di immobili e terreni il Tesoro conta di contribuire alla riduzione del debito pubblico per cinque miliardi di euro già dal 2015, dieci a partire dal 2020*».

Riduzione del numero delle Province

Prima di decidere la soppressione delle Province occorrerebbe definire a quali enti verranno trasferite le competenze da esse attualmente esercitate.

Sarebbe infatti controproducente, al fine della funzionalità dei servizi e sotto il profilo economico, la loro assegnazione ad altri organismi, con

il rischio di un aumento anche rilevante del loro numero.

Attualmente le 109 Province italiane esercitano funzioni in materia di:

- mobilità, viabilità e trasporti (125mila chilometri di strade, trasporto pubblico extraurbano) per una spesa complessiva (anno 2010) di 1 miliardo e 532 milioni di euro (1);
- servizi e infrastrutture per la tutela ambientale (difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche, smaltimento dei rifiuti), spesa 827 miliardi di euro;
- edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale (gestione di altri 5mila edifici, quasi 120mila classi e oltre 2milioni e 500mila allievi), spesa 2 miliardi e 306 milioni di euro;
- sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro (gestione dei servizi di collocamento attraverso 854 Centri per l'impiego; sostegno all'imprenditoria, all'agricoltura e alla pesca; promozione delle energie alternative e delle fonti rinnovabili), spesa 1 miliardo e 159 milioni di euro;
- promozione della cultura, del turismo e dello sport, spesa 482 milioni di euro;
- attività riguardanti i servizi socio-assistenziali, spesa 325 milioni di euro (2).

Nel 2010 il costo del personale delle Province (circa 61mila unità) è stato di 2 miliardi e 343 milioni, mentre le spese generali sono ammontate a euro 749 milioni e le spese relative alle indennità degli amministratori è stata di circa 113 miliardi lordi (3).

Preso atto delle attuali competenze delle

(1) Dati tratti dal documento "Il ruolo, le funzioni e i bilanci delle Province" dell'Unione Province d'Italia.

(2) Come insistiamo da anni le Province, come è stato ottenuto in Piemonte soprattutto a seguito delle iniziative del Csa, dovrebbero trasferire ai Comuni singoli e associati le funzioni ancora esercitate in materia di assistenza a minori esposti o nati fuori dal matrimonio, alle gestanti madri, nonché quelle riguardanti le persone colpite da cecità o da sordità. Purtroppo le iniziative assunte dal Csa in occasione dell'esame della legge 328/2000 di riforma dell'assistenza non sono state sostenute nemmeno dai Sindacati, dai gruppi di volontariato e dalle organizzazioni di tutela dei soggetti deboli.

(3) Le spese sostenute dalle Province nel 2010 sono state complessivamente pari a circa 12 miliardi di euro.

Province, riteniamo che esse non debbano essere assegnate alle Regioni per evitare pericolosi accentramenti di potere.

Inoltre non riteniamo valida la proposta di affidare detti compiti ad associazioni di Comuni sia per l'alto numero di enti da coinvolgere (4), sia perché essi, salvo i rari casi dei Comuni con una popolazione consistente (5), devono già stabilire forme di collegamento istituzionale per la gestione dei servizi di base.

Ne consegue, a nostro avviso, che in assenza di alternative praticabili c'è l'assoluta necessità della presenza di un ente intermedio fra le Regioni e i Comuni, anche dopo l'auspicata loro unione o associazione o consorzio.

Tenuto conto che le 109 Province hanno una popolazione che varia dai 4.154.684 abitanti dell'Amministrazione di Roma ai 58.006 di Ogliastra (6), nonché della necessità di assumere come riferimento le esigenze effettive della popolazione e non le costose clientele elettorali, non dovrebbero sorgere dubbi circa la necessità di sopprimere le Province aventi meno di 200mila abitanti e cioè quelle di Biella (186.698), Sondrio (182.709), Vercelli (179.798), Fermo (177.480), Crotone (173.812), Enna (173.009), Vibo Valentia (166.891), Oristano (166.712), Verbano-Cusio-Ossola (163.121), Nuoro (161.020), Rieti (159.979), Olbia-Tempio Campidano (102.647), Isernia (88.789) e Ogliastra (58.006).

La soppressione delle sopra indicate Province non dovrebbe creare problemi poiché le relative competenze sarebbero affidate alle istituzioni confinanti.

Ricordiamo che anche Valerio Onida, Presidente emerito della Corte costituzionale, ha ritenuto «*irragionevole e impraticabile*» l'abolizione delle Province motivando la sua posizione nell'articolo «Le Province sono davvero inutili o è la retorica dell'antipolitica?» pubblicato sul *Corriere della Sera* del 23 luglio 2011.

A nostro avviso dovrebbero essere attribuite alle Province le funzioni di vigilanza e controllo sulle strutture e sui servizi pubblici e privati sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali attualmente assegnate alle Asl e ai Comuni, in modo

(4) Numerose sono le Province nel cui territorio operano centinaia di Comuni.

(5) Ricordiamo che su 8.094 Comuni quelli aventi più di 60mila abitanti e quindi probabilmente in grado di gestire autonomamente i servizi di base sono solamente 103.

(6) Popolazione residente nel 2009 secondo i dati Istat.

da eliminare l'attuale situazione dei controllori-controllati, le cui negative conseguenze sugli utenti sono note da anni. Per lo stesso motivo alle Province dovrebbero essere affidate le attività attualmente svolte dalle Asl e dai Comuni in materia di tutela, curatela e amministrazione di sostegno.

Un "massacro" inventato

Rileviamo in primo luogo che sono scandalose le affermazioni fatte da alcuni noti Parlamentari, in occasione dell'ultima manovra finanziaria, circa il "massacro" che sarebbe stato causato dal contributo di solidarietà richiesto (e in seguito revocato) nella misura del 5% a coloro il cui imponibile annuo lordo dei redditi fosse superiore ai 90mila euro e del 10% per i redditi oltre i 150mila (7).

Le entità del "massacro" erano le seguenti (8):

<i>Imponibile lordo (in euro)</i>	<i>Tassa netta 2011-2013 (in euro)</i>
95.000	428
100.000	855
110.000	1.750
120.000	2.565
130.000	3.420
140.000	4.275
150.000	5.103
160.000	6.840
190.000	11.970
250.000	22.230

Particolarmente ostili al versamento del contributo di solidarietà i calciatori di cui ricordiamo che Ibrahimovic percepisce uno stipendio annuo da 8 milioni netti, mentre Buffon guadagna 6 milioni netti (9), somme che sono uno

(7) Occorre tener presente che non fanno parte dell'imponibile, qualsiasi sia il loro ammontare, i redditi derivanti da obbligazioni e azioni (cedolare secca del 12,50%, tasso aumentato recentemente al 20%, con l'esclusione dei titoli di Stato), nonché quelli provenienti dagli affitti degli appartamenti ad uso abitazione nei casi in cui i proprietari – ne sono notevolmente avvantaggiati quelli in possesso di numerosi stabili – utilizzino il decreto legislativo n. 23 del 7 marzo 2011, che prevede un'aliquota del 19% (per gli effetti agevolati a seguito degli accordi dei proprietari e degli inquilini) o del 21% per gli effetti del mercato libero. Da notare che le succitate agevolazioni sono in netto contrasto con il secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione che recita: «*Il sistema tributario è informato a criteri di progressività*», in quanto le sopra ricordate aliquote sono fisse qualsiasi sia l'importo degli affitti.

(8) Cfr. *La Stampa* del 15 agosto 2011.

(9) Cfr. *La Stampa* del 26 agosto 2011.

scandaloso schiaffo alle persone con handicap invalidante al 100 per 100 che ricevono la pensione annua di euro 3.383,51.

Riduzione del numero dei Comuni

Sembra incredibile, ma i Comuni italiani sono ben 8.094. Le classi demografiche sono le seguenti:

Numero abitanti		Numero Comuni
inferiori	a 99	47
da 100	a 249	268
da 250	a 499	517
da 500	a 999	1.108
da 1.000	a 1.999	1.592
da 2.000	a 4.999	2.160
da 5.000	a 9.999	1.196
da 10.000	a 19.999	690
da 20.000	a 59.999	413
da 60.000	a 249.999	91
superiori	a 250.000	12

A nostro avviso è irragionevole sotto tutti i punti di vista la presenza di ben 5.692 Comuni aventi una popolazione inferiore a 4.999 abitanti (10). Infatti questa situazione provoca spese assolutamente ingiustificate per il loro funzionamento: costi riguardanti i Consigli e le Giunte comunali, i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri comunali, le Commissioni consiliari, le relative indispensabili relazioni burocratiche con gli altri enti pubblici (Comuni minori, Province, Prefettura, ecc.), i locali ed il personale, ecc.

Ridicola è poi la presenza dei Comuni microscopici: Pedesina (Sondrio) con 33 abitanti, Morterone (Lecco) 38, Moncenisio (Torino) 42, Menarola (Sondrio) 43, Ingria (Torino) 49, Cervatto (Vercelli) 50, Briga Alta (Cuneo) 51, Macra (Cuneo) 56, Massello (Torino) 61, Torresina (Cuneo) 63, Sabbia (Vercelli) 65, Rima San Giuseppe (Vercelli) 66, Maccastorna (Lodi) 67, Rocca de' Giorni (Pavia) 68, Bergolo e Valmala (Cuneo) 71, Rassa (Vercelli) 72, Ribordone (Torino) 72 e Villa Biscossi (Pavia) 73.

La funzionalità dei Comuni – enti di assoluta e primaria importanza per un'organizzazione dello Stato valida ed in grado di consentire la massima partecipazione possibile dei cittadini e dei gruppi di base – era stata affrontata dal Csa

(10) Popolazione residente nel 2009 secondo i dati dell'Istat.

(Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) (11) che aveva predisposto la proposta di legge regionale di iniziativa popolare "Riorganizzazione dei servizi sanitari e assistenziali e costituzione delle Unità locali di tutti i servizi", consegnata al Consiglio regionale del Piemonte il 21 luglio 1978 con 13.167 firme (ne erano sufficienti 8mila) debitamente autenticate e munite dei certificati elettorali di tutti coloro che l'avevano sottoscritta.

I primi tre firmatari erano Giuseppe Reburdo, Presidente della Acli di Torino e provincia, Cesare Delpiano, Segretario generale della Cisl della stessa zona e l'avvocato Bianca Guidetti Serra.

La proposta di legge regionale di iniziativa popolare (12) prevedeva in particolare che i servizi sanitari e assistenziali di competenza della Regione Piemonte, dei Comuni e delle Comunità montane dovevano essere organizzati in modo da:

a) «assicurare gli interventi curativi e riabilitativi a livello domiciliare, ambulatoriale, poliambulatoriale, consultoriale e ospedaliero a tutte le persone che ne necessitano, comprese quelle definite malate croniche;

b) «garantire a tutti i cittadini, compresi quelli handicappati, la fruizione dei normali servizi sanitari, prescolastici, scolastici, abitativi, culturali, ricreativi o di altro genere esistenti o da istituire nell'ambito della zona di residenza dei cittadini, evitando qualsiasi forma di segregazione, di esclusione e di beneficenza;

(11) Facevano parte del Csa le seguenti organizzazioni: Acli; Sezione di Torino dell'Aias, Associazione italiana assistenza spastici; Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie; Sezione di Torino dell'Anffas, Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali; Centro Maran Atà; Cipe, Centro informazioni politiche ed economiche; Comitato per l'integrazione scolastica degli handicappati; Coordinamento dei Comitati spontanei di quartiere; Gruppo Abele; Sezione di Torino dell'Unione italiana ciechi; Ulces, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale. All'iniziativa avevano dato la loro adesione le Segreterie regionali Cisl e Uil; le Segreterie provinciali di Torino Fiso-Cisl e Uil-Uisao; il Presidente regionale delle Acli; il Presidente del Comitato provinciale torinese dell'Aics, Associazione italiana cultura e sport; il Presidente del Comitato provinciale del Centro sportivo italiano; la Segreteria provinciale Acli-Enars di Torino; il Comitato didattico della Scuola superiore di servizio sociale della Provincia di Torino; gli operatori dell'Ufficio distrettuale di servizio sociale per i minorenni di Torino; l'Assemblea delle donne Asm, nonché il Presidente della Sezione minorenni della Corte di appello di Torino.

(12) La relazione e il testo della proposta di legge regionale di iniziativa popolare sono pubblicati sul n. 43, 1978 di *Prospettive assistenziali*, consultabili sul sito www.fondazionepromozionesociale.it.

c) «*provvedere al reinserimento sociale delle persone ricoverate in istituti*».

Inoltre era stabilito che «*al fine di evitare una gestione della sanità e dell'assistenza separata dagli altri servizi e allo scopo di consentire ad un unico organo di governo locale di intervenire negli altri settori della vita sociale, la Regione provvederà entro un anno dall'entrata in vigore della presente (proposta di) legge a costituire l'Unità locale di tutti i servizi*».

A tal fine la Regione aveva il compito di riordinare «*le funzioni inerenti le attività gestibili a livello delle Unità locali di tutti i servizi e riguardanti le seguenti materie: assetto del territorio, urbanistica, assistenza scolastica, istruzione artigiana e professionale, musei e biblioteche, agricoltura e foreste, artigianato, lavori pubblici, turismo e industria alberghiera, viabilità, acquedotti, tranvie e linee automobilistiche, navigazione e porti lacuali, fiere e mercati, acque minerali e termali, cave e torbiere, protezione della fauna*».

Era inoltre previsto che la gestione delle succitate attività doveva essere assicurata «*dal Comune di Torino e dai suoi 23 Consigli di quartiere, dalle Comunità montane coincidenti con le Unità locali e dai Consorzi fra Comuni*».

Purtroppo contro l'iniziativa popolare si era scagliato con incredibile durezza il Pci, che in quel periodo deteneva una salda maggioranza alla Regione Piemonte, alla Provincia e al Comune di Torino, mediante la nota dell'8 agosto 1977 riservata ai suoi iscritti, riportata integralmente nel già citato n. 43, 1978 di questa rivista insieme alle secche repliche di Cesare Delpiano e di Bianca Guidetti Serra e alle precisazioni del Csa (13).

Attualmente gli auspicabili interventi volti ad eliminare l'assurda e onerosa (per i cittadini) frammentazione dei Comuni possono essere: la

(13) Ad avviso di Francesco Santanera, indicato nella nota riservata del Pci come appartenente alla componente del Csa che, per quanto concerneva l'iniziativa popolare, costituiva «*il dato più preoccupante dal punto di vista squisitamente politico*», le azioni intraprese dal Pci a livello regionale locale contro l'iniziativa popolare avevano determinato sia l'uscita dal Csa del Gruppo Abele, delle Acli, dell'Anffas e dell'Unione italiana ciechi, sia l'avvio della collaborazione di dette organizzazioni con il Pci, con la Regione Piemonte, nonché con la Provincia e il Comune di Torino. Di conseguenza era cessata ogni concreta possibilità di dibattere a livello delle organizzazioni di base le questioni riguardanti le Unità locali di tutti i servizi, le negative conseguenze della frammentazione dei Comuni e la disorganica e dispendiosa organizzazione dei servizi di base. Inoltre detta situazione aveva favorito il negato esame della proposta di legge di iniziativa popolare da parte del Consiglio regionale piemontese.

loro unione in modo da creare un organismo (il Comune rifondato) in grado di gestire in modo adeguato con costi accettabili le attività di competenza oppure la fusione degli enti con un numero di abitanti idoneo a garantire efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa.

Un'altra possibilità si può consentire nel mantenimento degli attuali enti con l'attribuzione di compiti esclusivamente promozionali e propositivi e quindi con l'assegnazione delle funzioni operative.

Riduzione del numero dei Parlamentari

Sono ben 945 i Parlamentari (630 per la Camera dei Deputati, 315 per il Senato) senza tener conto dei Senatori a vita.

La loro riduzione a 450 per la Camera e a 220 per il Senato non dovrebbe provocare nessuna conseguenza negativa allo svolgimento dei lavori. È anzi possibile un positivo snellimento delle attività.

La riduzione di un terzo degli eletti potrebbe essere praticata anche nei riguardi dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

Secondo uno studio di Confcommercio Imprese per l'Italia (cfr. *Avvenire* del 30 ottobre 2011) con detta riduzione «*si avrebbe un risparmio di spesa di oltre 3,3 miliardi di euro all'anno*».

Secondo la stessa Confcommercio un'altra ipotesi «*più praticabile*» potrebbe essere «*un taglio del 36,5% al netto dei costi di funzionamento indiretti (cioè il personale), realizzando comunque un risparmio di quasi 1,8 miliardi di euro*».

Risparmi sulle spese militari

Nella rubrica "Specchio nero" del n. 167/2009 di questa rivista avevamo segnalato che, mentre le autorità insistevano sulla mancanza di adeguate risorse economiche, il Governo aveva deciso di acquistare 131 cacciabombardieri per una spesa complessiva di 13-15 miliardi di euro.

Nel numero 169/2010 avevamo riportato l'ordine del giorno approvato il 4 novembre 2009 dal Consiglio comunale di Torino in cui «*considerato che si sta vivendo un momento di grave crisi economica finanziaria che colpisce le famiglie ed i lavoratori, cosa che richiede massicci interventi contro la povertà e la disoccupazione*», il Governo italiano era sollecitato «*a rivedere la scelta di aderire al programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma*

Joint Strike Fighter (JSF) e l'associata linea di assemblaggio e ad utilizzare gli stanziamenti pluriennali di 15 miliardi di euro per le politiche attive di sostegno ai lavoratori che in questo periodo di crisi sono a rischio disoccupazione e per opere di ampio interesse sociale».

La rinuncia all'acquisto dei 131 cacciabombardieri è stata richiesta anche da Giulio Marcon, coordinatore della campagna "Sbilanciamoci", che ha precisato (cfr. *Vita* del 9 settembre 2011) che con quei soldi (13-15 miliardi di euro) «avremmo potuto evitare i tagli agli enti locali e ai servizi sociali». Sullo stesso numero di *Vita* Padre Alex Zanotelli afferma che «le spese militari valgono una manovra» e ne richiede una sostanziale riduzione.

Ricordiamo altresì che, come ha segnalato il Vice Direttore de *La Stampa* nella rubrica "Buongiorno" del 25 marzo 2011, il volo di ogni Tornado ci costa 32mila euro all'ora.

Su *la Repubblica* dell'11 novembre 2011 Enrico Bellavia ed Emanuele Lauria riferiscono che «il totale delle spese per le forze armate e l'industria bellica, nel 2010, si è attestato sui 27 miliardi di euro» e che, come rilevano Massimo Paolicelli e Francesco Vignarca nel libro *Il Carro armato*, «oggi fra esercito, marina e aeronautica i comandanti sono più dei comandati. In Italia abbiamo seicento fra generali e ammiragli: gli Stati Uniti, che pur vantano un apparato militare da un milione 400mila uomini [nel nostro Paese 190mila, n.d.r.], hanno appena 900 figure di questo tipo».

Inoltre *la Repubblica* precisa che in Italia «fra gli ufficiali di rango elevato il turn-over è praticamente inesistente, con una progressione di carriera garantita dall'anzianità più che dal merito e con benefit inattaccabili: come gli alloggi riservati fino a 600 metri quadrati di superficie per 44 fra generali e ammiragli, che possono beneficiare di servizio all-inclusive comprensivo di battitura di tappeti e lucidatura dell'argenteria. Lo Stato, in pratica, paga pure la colf».

Da parte nostra ricordiamo i soggiorni di vacanza gratuiti degli ammiragli e altri ufficiali della marina presso strutture dello Stato, ad esempio quella di Cortina d'Ampezzo, che a nostro avviso dovrebbe essere venduta per utilizzare il ricavato a fini sociali.

Giulio Tremonti e la legale erosione delle imposte

Intervistato da Mattia Feltri (cfr. *La Stampa* del 12 settembre 2011) Antonio Martino, economista ed ex ministro degli esteri del primo Governo Berlusconi, ha segnalato quanto segue: «La lotta all'evasione è ovvia, ma qui si tratta diappare subito i buchi di questo acquedotto pieno di falle e ci sono gli strumenti legali. Faccio un esempio. Un caro amico, che purtroppo non c'è più, il professore di scienze delle finanze Franco Romani, mi raccontò che lo studio di Giulio Tremonti, nel solo primo anno di attività, fece erodere 600miliardi di lire di base imponibile. Tutto legale, per carità. Ma basta che non lo sia più».

SPESA SOCIALE: DAI 30 EURO DELLA CALABRIA AI 280 DI TRENTO

Secondo quanto riportato da *24 Ore Sanità* del 7-13 giugno 2011 «se per i calabresi si spendono neanche 30 euro a testa per garantire cure a casa, asili nido e aiuti ai non autosufficienti, i trentini possono contare su quasi 280 euro, praticamente 10 volte di più. Contro una media in Italia di 110,7 euro. È tutta qui, nitida ed evidente, la fotografia della "grave carenza di omogeneità" tra i servizi sociali del nostro Paese».

Regioni	Spesa pro-capite 2008	Regioni	Spesa pro-capite 2008	Regioni	Spesa pro-capite 2008
Calabria	29,2	Marche	102,9	Sardegna	171,1
Molise	40,8	Veneto	110,4	Bolzano	209,2
Campania	51,1	Lombardia	120,1	Friuli Venezia Giulia	210,0
Puglia	55,4	Toscana	130,2	Valle d'Aosta	262,8
Basilicata	57,9	Lazio	134,3	Trento	279,9
Abruzzo	62,9	Liguria	137,8	Italia	110,7
Sicilia	70,0	Piemonte	139,1		
Umbria	95,2	Emilia Romagna	167,6		